

LIBERALIZZAZIONI

Il pacchetto Bersani è un primo passo: il Governo deve affrontare le rendite di posizione di sindacati e imprese

Non ti curar della lobby

I primi quattro anni per lavoce.info

Lavoce.info compie quattro anni. Il sito dedicato all'approfondimento di temi politico-economici ha aperto i battenti il 4 luglio del 2002. E dall'autunno di quest'anno su Lavoce sarà inaugurato uno spazio dedicato ai temi di rilevanza europea. Con un occhio molto attento alla macchina burocratica di Bruxelles. Il sito vanta 40mila iscritti alla newsletter (un anno fa erano 26mila), quasi 2 milioni di lettori nello scorso anno, e una media di 9mila visite al giorno nei mesi precedenti alle elezioni politiche. Da un'indagine condotta sugli utenti è emerso che due su tre hanno una laurea (addirittura 4 su 5 nel caso delle donne) e l'80% lavora. Tra chi non lavora prevalgono gli studenti (40%) e i pensionati (35%). Molti i docenti universitari e gli insegnanti, come pure i dirigenti e i quadri direttivi, in entrambi i casi intorno al 10 per cento.

DI **ROBERTO PEROTTI**

«Non siamo stati consultati»: è il lamento quasi unanime dei dirigenti delle categorie (farmacisti, assicuratori, avvocati, tassisti) toccate dal decreto Bersani. Al di là dei contenuti, è il metodo che rappresenta la vera, piacevole sorpresa del provvedimento: il governo che era nato sbandierando il ritorno della concertazione ha esordito con il suo opposto. I tavoli di quindici metri per lato con decine di ministri, sindacalisti, imprenditori, e rappresentanti delle professioni, più altre decine di assistenti assiepati lungo i muri, sono un'indicazione certa che nessun provvedimento incisivo uscirà da quel confronto. Per questo provvedimento il governo sembra aver scelto una strada diversa, e i risultati si vedono.

Vendere i farmaci da banco nei supermercati o abolire il divieto di pubblicità per gli studi legali non aumenterà istantaneamente il tasso di crescita del Pil italiano. Ma da qualche parte si deve iniziare, ed è giusto riconoscere che questo provvedimento va al di là di ogni aspettativa; soprattutto, è difficile sottovalutare il suo enorme valore simbolico.

Le riforme incisive possono essere fatte ricercando il consenso e l'unanimità a tutti i costi, oppure tagliando il nodo gordiano de-

gli interessi corporativi. I governi deboli o incompetenti privilegiano il primo metodo, quasi sempre invocando l'argomento della "sensibilità sociale", che in realtà maschera semplicemente la propria incapacità di agire. Ma quando si ha a che fare con incrostazioni corporative medievali quali l'ereditarietà delle farmacie o i balzelli dei notai su innocue transazioni private, la concertazione non porta da nessuna parte: farmacisti e notai non hanno nulla da offrire in cambio della difesa dei propri privilegi.

In questa occasione, il ministro Bersani sembra averlo capito, al contrario del governo Berlusconi che in questo campo ha pochi risultati da esibire, perché non ha saputo né voluto liberarsi dai veti incrociati delle lobby professionistiche. Il miglior tributo al pacchetto Bersani è l'amaro

commento dell'ex sottosegretario al Tesoro Giuseppe Vegas: «Un governo liberale come il nostro doveva incidere molto di più in materia».

Dove ha fallito Berlusconi. Ovviamente le riforme, se efficaci, hanno un costo politico: l'ostracismo delle categorie riformate. Ma ci si dimentica troppo spesso che hanno anche un beneficio: l'apprezzamento dei cittadini in quanto consumatori. Poche migliaia di voti di farmacisti e tassisti contro centinaia di migliaia di

voti di consumatori.

Ma per essere presi sul serio e guadagnarsi il rispetto (e i voti) dell'elettorato, è fondamentale dimostrare di non avere alcun timore reverenziale per certe categorie. È qui che ha fallito clamorosamente il governo Berlusconi. Esso esordì, e giustamente, cercando di intaccare i privilegi e le incrostazioni del mercato del lavoro; ma si fermò lì, e sindacati e opposizione ebbero buon gioco nell'accusare il governo di attuare riforme a senso unico.

Ovviamente, da questo punto di vista il pacchetto Bersani è solo un primo passo. Il nuovo governo ha dimostrato di sapere intaccare gli interessi di certe lobby professionali. Ora deve dimostrare di sapersi smarcare dalla propria lobby interna, i sindacati, che finora hanno di fatto impedito una qualsiasi discussione seria su politica fiscale, pensioni, mercato del lavoro e politiche del Mezzogiorno. Da Confindustria, per esempio affrontando l'argomento dei tantissimi sussidi alle imprese, quasi tutti inutili o dannosi, che si sono accumulati nel corso degli anni senza alcuna ratio apparente. Infine, da altre categorie professionali, quali giornalisti, professori universitari e piloti dell'Alitalia, finora risparmiate da tutti i governi.

Ovviamente, questa parte dell'azione governativa sarà mol-

to più difficile: gli imprenditori sono potenti; i giornalisti scrivono sui quotidiani e invitano i politici in tv; i professori universitari influenzano milioni di giovani; i sindacati rappresentano molti più voti che farmacisti e società di assicurazione, e hanno già occupato molti posti di potere. Ma solo affrontandoli tutti insieme si può sperare di mostrare agli elettori che l'intento non è punire certe categorie, ma favorire tutti i cittadini in quanto consumatori.

Ed è una leggenda che affrontare i sindacati sia sempre e comunque un suicidio politico. La reazione sindacale fece cadere il governo Juppé, ma il governo Thatcher sopravvisse e anzi, nel lungo periodo, guadagnò popolarità; e in California il governatore Schwarzenegger ha buone probabilità di essere rieletto dopo aver affrontato i potentissimi sindacati pubblici. In ogni caso, senza un'ulteriore azione a tutto campo un'iniziativa pur grandemente meritoria come il pacchetto Bersani rimarrà troppo isolata per incidere effettivamente. Ed esattamente come già successe al governo precedente, essa rischia di trasformarsi in un boomerang politico, fornendo argomenti a chi ora accusa questo governo di essersi mosso solo con intenti punitivi verso certe categorie.

roberto.perotti@unibocconi.it



L'articolo è da oggi disponibile anche sul sito www.lavoce.info